

### Bocciata la Falcucci

trice Falcucci. L'appello è stato raccolto.

La causa prossima del tonfo è stata la solita questione dell'accordo sull'ora di religione. La Falcucci ha tentato sino all'ultimo una ennesima forzatura, allo scopo di rimangiarsi (o di far rimangiare alla sua maggioranza) il contrastato punto di equilibrio al quale si era giunti nella discussione dei giorni scorsi sulla Finanziaria: l'indicazione precisa, in sede di bilancio '87, di un capitolo di spesa nel quale prevedere le risorse destinate a finanziare gli insegnamenti alternativi per chi non intende seguire l'ora di religione. Ma più in generale il voto è stato motivato dall'assoluta assenza - l'aveva denunciata Franco Ferrì in discussione generale del bilancio della Pubblica Istruzione - di una qualsiasi politica per la scuola di ogni ordine e grado. E si deve solo all'iniziativa dell'opposizione di sinistra se, prima in Finanziaria e ancora ieri in Bilancio, erano stati stabiliti aumenti almeno dei finanziamenti destinati all'università. All'annuncio del voto, persino un grosso-

lano tentativo di cancellare qualsiasi significato politico e tecnico.

**GORIA - Dati precedenti, il governo era preparato. Andiamo avanti, e intanto presenteremo una tabella sostitutiva...**

**ROMANA BIANCHI (Pci) - Sostituite la Falcucci! Dimissioni!**

È un coro generale delle opposizioni, che Renato Zangheri riassume chiedendo che il governo prenda atto del significato politico del voto («non può essere insensibile a quanto è accaduto»), riflettendo, ne tragga adeguate conclusioni: «Il ministro deve dimettersi se ha un minimo di sensibilità. È bene che lo faccia, o che glielo facciamo fare, per il corretto funzionamento delle istituzioni». Analoghe richieste vennero da Franco Bassanini (Sinistra indipendente), radicali, demoproletari, missini. Ma il vicecapogruppo dc, Tarcisio Gitti, tenta di liquidare tutto giungendo a definire quanto è accaduto «sorprendente e immotivato», e concludendo: «Non ci sono ragioni politiche per sospenderlo». Ma alla fine è gioco forza sospendere, per con-

sentire alla commissione Bilancio di riunirsi per valutare la situazione sul piano formale. E perché d'altra parte si avverte l'esigenza di una valutazione politica: tant'è vero che, appena la seduta viene sospesa (ore 20,25), si riunisce sino a tarda notte il comitato direttivo del gruppo dc. Oggi, con un «nuovo» bilancio della Pubblica Istruzione vanno in votazione molte altre tabelle. Ma dopo il voto di lunedì tutto è imprevedibile per alcuni altri ministri.

In precedenza si erano votati la tabella delle entrate e i bilanci del Tesoro, delle Finanze, degli Esteri, del Bilancio (Romita si è salvato per nove voti) e della Giustizia. Qui i più consistenti successi comunisti, sottoforniti con forza dal capogruppo Pci in commissione Francesco Macis: tra Finanziaria e Bilancio sono stati strappati rilevanti miglioramenti quantitativi e qualitativi «mentre il ministro è stato inerte». È ora possibile un «progetto per la giustizia», al quale anche il Pci darà il suo apporto.

Giorgio Frasca Polara

specializza e diversifica per competenze e generi le sue reti e testate. Di qui l'ipotesi di lanciare Rai 1 e Tg1 sulla tv del mattino, di riqualificare Rai2 e Tg2 sulle trasmissioni della fascia serale: il «serpentone», come l'hanno ribattezzato in Rai. Il Tg2 avrebbe già dato adesione a questa ipotesi. I sindacati, sia pure ufficialmente, non nascondono interesse per la plega che la faccenda potrebbe assumere. Tuttavia avvertono: noi parliamo di diversificazione nell'ambito di un piano editoriale e di rilancio globale: vogliamo sapere che cosa sarà di Rai3, della radio, delle sedi regionali; non vorremmo, invece, che le nostre proposte fosse-

ro prese e rielaborate per un baratto - questo a te, quello a me - in una logica lottizzatrice. Intanto il sindacato ammonisce l'azienda a non violare i patti e ad astenersi dall'utilizzare giornalisti pensionati per colmare vuoti d'organici, mentre si vociferano con sempre maggiore insistenza di un pacchetto di una trentina di assunzioni in vista della tv del mattino. Il sindacato ricorda: ci sono impegni precisi ad assumere borsisti, precari, disoccupati a indire concorsi pubblici. Perfettamente solida con la linea del sindacato si è detta, l'altra sera, l'assemblea del Tg1. In un documento la redazione precisa:

1) è impraticabile e inaccettabile l'idea di fare i primi notiziari della tv del mattino piazzando una telecamera nelle redazioni dei giornali radio; 2) preoccupano la confusione e l'incertezza dell'azienda nell'affrontare la politica del palinsesti e l'impegno della tv del mattino; 3) il piano editoriale deve avere al centro il rilancio dell'informazione, il rapporto tra notiziari e rubriche di approfondimento; 4) gli spazi informativi debbono essere lasciati alla responsabilità delle redazioni; 5) per fare una tv del mattino di qualità ci vogliono uomini e mezzi.

Antonio Zolfo

### L'assassinio di Besse

pistola calibro 9 alla testa: «Due donne bionde, tra i venticinque e i trenta anni al massimo, che parlavano un francese perfetto, senza accenti stranieri...» afferma il rapporto di polizia redatto in base al racconto di sette testimoni.

Uno di essi, che si trovava a poca distanza, ha visto le due donne ferme sul marciapiede, in attesa di qualcosa o di qualcuno. Erano le 20,20. Quando la macchina di Georges Besse è arrivata e l'industriale ne è sceso, una ha detto: «Eccolo, andiamo. Si è avvicinata alla vittima e gli ha sparato due colpi a bruciapelo. L'altra, che aveva anch'essa una pistola in pugno, ha affrontato il testimone e gli ha detto «taglia la corda, sparisce». Compiuto il delitto, se ne sono andate a piedi, con calma, verso il boulevard Raspail e nessuno le ha più viste.

A parte l'effettività del delitto, la vita dell'attentato e la morte di Georges Besse - «l'uomo dal pugno di ferro in un guanto di velluto» come scrivono i giornali - sconvolge prima di tutto i piani del ministero dell'Interno, la sua campagna contro il terrorismo medio-orientale che aveva insanguinato le strade di Parigi in settembre, questo grande alibi destinato a gettare il sospetto sui tutti gli immigrati «abbronzati» e a giustificare le misure di espulsione e le leggi discriminatorie di queste ultime settimane. Chi ha dimenticato l'arroganza di questo nuovo potere, che giurava di portare ai cittadini tranquillità e sicurezza proprio attraverso un più rigoroso controllo degli stranieri, soprattutto di origine araba? L'assassinio di Georges Besse - che dilania non la tregua «araba» ma le certezze insensate del ministero dell'Interno - ha dimostrato tragicamente che nessun potere, per quanto vigilante, è in grado di guardare in faccia a nessuno, e soprattutto ai rappresentanti sindacali, e avendo tagliato nel vivo di un personale plebeo con migliaia di licenziamenti per arrivare entro il 1987, se non proprio a tappare l'enorme «buco» rappresentato da un deficit di oltre 40 miliardi di franchi (ottomila miliardi di lire), almeno a pareggiare il bilancio.

Trattandosi di donne, di due donne soltanto, appartenenti dunque ad «Action di-



PARIGI - Il premier francese Chirac durante il funerale del presidente della Renault

recte», le indagini si orientano ora, più che mai, sul «ramo internazionale» dell'organizzazione, se non altro perché le donne non erano mai mancate alla Raf tedesca: e il ministero degli Interni della Repubblica federale, sollecitato da Charles Pasqua, ha annunciato ieri pomeriggio da Bonn un rafforzamento della cooperazione antiterroristica con Parigi.

L'opinione pubblica intanto è sconvolta e Billancourt - casa madre della Renault - è in stato di choc anche se Besse non era certo un «padrone facile» avendo assunto il risanamento dell'azienda il 23 gennaio 1985 «senza guardare in faccia a nessuno», e soprattutto ai rappresentanti sindacali, e avendo tagliato nel vivo di un personale plebeo con migliaia di licenziamenti per arrivare entro il 1987, se non proprio a tappare l'enorme «buco» rappresentato da un deficit di oltre 40 miliardi di franchi (ottomila miliardi di lire), almeno a pareggiare il bilancio.

Condotta alla testa della

Renault dal governo socialista di Fabius, riconfermato nella stessa carica dal governo Chirac, Georges Besse era dunque «la diagonale» che unisce il potere industriale di una azienda pubblica delle dimensioni della Renault al potere politico, quindi qualcosa di più di un semplice «patron», di un qualsiasi grande industriale privato. In passato inoltre era stato l'animatore dell'industria nucleare francese, anch'essa statale, e aveva stretto rapporti di amicizia con l'attuale ministro della Difesa, Giraud. Questa biografia non giustifica certo ma spiega perché «Action directe» avesse messo Georges Besse nella sua «lista nera», forse in clima alla lista, dopo avere assassinato il generale Audran, responsabile delle vendite di armi all'estero, e dopo aver tentato di assassinare, sei mesi fa, il vicepresidente della Confindustria francese Guy Brana, che se l'era cavata per miracolo.

Ieri sera, mentre si commentava la «rivendicazione» dell'organizzazione terroristica francese, l'annuncio di una esplosione violenta se-

guita da incendio in un edificio annesso al ministero degli Esteri ha gettato lo sgomento nelle autorità preposte all'ordine parigino. Tre giorni fa? Arabi di nuovo all'attacco? Ancora «Action directe» che si permette di colpire uno dei santuari del potere? Niente di tutto que-

sto: un inizio di incendio nello scantinato dell'immobile posto al numero 130 della Rue de l'Université, proprio alle spalle del Quai d'Orsay e ospitante numerosi uffici del ministero degli Esteri, aveva fatto accorrere una squadra di pompieri. Una bomba di acetilene a contatto col calo-

re sprigionatosi dall'incendio era scoppiata ferendo nove vigili del fuoco subito evacuati con elicottero. Un incidente insomma, grave ma nemmeno doloroso. Ma tanta, tanta paura che si trattasse di un nuovo attentato.

Augusto Pancaldi

### Nomine bancarie

l'assenza di «criteri obiettivi» per la scelta dei banchieri pubblici, l'obiettivo reale è - come abbiamo visto - molto meno elevato e più di bottega.

Superabile, però. Più spinoso l'affare Mazzotta - Cariplo -. Primo punto: il fedelissimo di De Mita è o non è nelle terne predisposte dalla Banca d'Italia? Questo interrogativo lo rivolgono a Goria i deputati del Pci e della Sinistra indipendente Reichlin, Minervini, Petruccioli e Bassanini. I quali vorrebbero sapere anche in base a quali criteri «concettuali e professionali» sono state compilate queste terne. Perché se i punti di riferimento devono essere, come sembrerebbe logico, quelli stabiliti dalle leggi, Mazzotta potrebbe pure mettersi l'animo in pace: in quelle terne non può esserci.

Le leggi a cui gli esperti fanno riferimento sono la numero 14 del '78, la direttiva Cee 77/780 e i «recepimenti» di essa nella nostra normativa con la legge numero 74 dell'85, con il decreto legislativo 350 dello stesso anno e con le circolari della Banca d'Italia. In tutti questi testi si ribadisce che i criteri da seguire per la scelta dei futuri banchieri sono quelli della competenza, della professionalità e dell'onorabilità.

Messa da parte dell'onorabilità, Mazzotta ha la competenza e la professionalità richieste? Dovrebbe aver svolto almeno per tre anni un'attività amministrativa considerata almeno allo stesso livello di quella che dovrebbe andare a svolgere, oppure un'attività bancaria o finanziaria o assicurativa, oppure dovrebbe essere stato amministratore di un ente pubblico per un periodo uguale di tempo. Sono tutti titoli che il candidato di De Mita alla Cariplo sembra non possa esibire.

Ma c'è un altro impedimento: l'incompatibilità di questa carica con quella di onorevole e di consigliere comunale che Mazzotta attualmente ricopre. Per sciogliere questo nodo dovrebbe intervenire il ministero dell'Interno. Ma a questo punto si presenta un problema di immagine: con quale faccia piazzare alla guida della più importante Cassa italiana un personaggio che deve stare nel limbo in attesa di un provvedimento di deoga? Per evitare l'inconveniente si starebbe pensando di far dimettere subito Mazzotta dai suoi attuali incarichi in modo da arrivare alla nomi-

na da parte del Cier e ottenere immediatamente la deroga dell'Interno. Operazioni da effettuare nel giro di poche ore, ma lo stesso Mazzotta, si dice, sarebbe perplesso.

Probabilmente anche lui non si vede molto chiaro in questa bufera bancaria. Sa di avere l'appoggio incondizionato e decisivo di De Mita, ma sa anche che molti lo vedono come il fumo negli occhi a quel punto. È estremamente ingarbugliato. Basterà un giorno per risolvere tutto? Un quarto rinvio dopo quello del 31 ottobre, del 18 novembre e di ieri sarebbe al di là del bene e del male. Il presidente della Repubblica è già intervenuto due volte per richiamare tutti ai loro doveri. Non basta?

Daniele Martini

Ancora un rinvio, anche se piccolo. La riunione del Comitato interministeriale per il credito, già convocata per oggi, è spostata di ventiquattrore. Scusa ufficiale: la coincidenza delle votazioni sul bilancio alla Camera.

Non sono però da escludersi altre sorprese ed altri

rinvii. La questione dell'on. Mazzotta, candidato alla presidenza della Cariplo, è assai complicata. Ci sono molte obiezioni, anche all'interno della Dc. Il Mazzotta non può fornire alcun certificato di professionalità e competenza. Pare anche che egli non sia in possesso di quei requisiti che prescrive un'apposita disposizione della Cee. Ce la faranno l'on. De Mita e l'on. Goria a superare, in ventiquattrore, tutti gli ostacoli e a vincere la loro non gloriosa battaglia?

Altro ostacolo: l'ira funesta del segretario del Pli, on. Altissimo. Il quale si sente buggerato dalla spartizione che è stata fatta: e vorrebbe qualche Cassa da presiedere, anche di un piccolo centro. E anche qui, accentiario non sarà cosa semplice.

Miserie, strascichi penosi. Certamente sì: ma di una vicenda vergognosa di cui sono responsabili tutti e cinque i partiti della maggioranza, il governo, e anche la Banca d'Italia. Ma della quale il responsabile maggiore resta l'on. Giovanni Goria, indegnamente ministro del Tesoro della Repubblica.

### Si riparla di elezioni

gatta ci cova.

A stretto giro di telescritture, immediata la replica del «Popolo», affidata ad un brevissimo corsivo di «Yorkick»: «Quale gatta? Quella di «Gino», che non cova, deve essere però un tantino miope, poiché se avesse letto il resoconto del discorso a Sirmonio del nostro segretario si sarebbe accorto che De Mita non ha neppure sfiorato l'argomento. Ha detto infatti De Mita che con l'attuale quadro politico «noi andremo alle elezioni politiche del 1988». Tutto qui. In linea con il «Popolo», l'ex presidente del partito, Flaminio Piccoli, afferma che le elezioni anticipate «non sono evocate o volute dalla Dc». I dirigenti democristiani, piuttosto, dice ancora Piccoli, «sono costretti a parlarne e a dire il loro no di fronte alle continue, straordinarie programmazioni che intervengono ad ogni fine settimana da personaggi socialisti». E ag-

giunge, calcando la mano, che si tratta di «programmi straordinari che richiamano addirittura riforme istituzionali»; creando un'atmosfera non solo di elezioni imminenti, ma di forte cambiamento del sistema. Insomma, Piccoli ritorce sui socialisti il sospetto di puntare allo scioglimento anticipato della legislatura.

L'impressione, comunque, è che entrambi i partiti stiano pensando alle elezioni come ad uno degli scenari possibili in primavera. Ed entrambi manovrano per arrivare all'appuntamento di marzo in una posizione di forza, calcolando le rispettive mosse esclusivamente in funzione di questo obiettivo. La Dc ha dichiarato quasi uno stato di allerta nel partito, invitando i quadri periferici ad intensificare la mobilitazione.

Dell'eventualità di elezioni anticipate, secondo quanto riferisce l'«Espresso», si sa-

rebbe parlato anche in un recente colloquio tra il vicepresidente del Consiglio, Forlani, e Cossiga. Forlani, avrebbe detto al presidente della Repubblica il timore che Craxi non voglia lasciare palazzo Chigi di sua spontanea volontà. Vorrebbe costringere De Mita ad intimargli pubblicamente lo sfratto. Insomma, i socialisti vorrebbero apparire come le vittime di un sopruso di De Mita e potrebbero usare questo pretesto, avrebbe ancora detto Forlani, per aprire un contenzioso con la Dc sanabile soltanto con il ricorso anticipato alle urne.

Quanto al Psi, teme a sua volta che a marzo la Dc voglia riprendersi palazzo Chigi, ma per gestire le elezioni. Se così fosse, ha avvertito il ministro De Michelis, «pare evidente che dovrebbe essere il governo Craxi ad andare alle elezioni». Qualcosa cova davvero, dunque. A piazza del Gesù e in via del Corso.

Giovanni Fasanella

### Craxi contro Grillo

parola, garantita a tutti, possa essere negata al presidente della Rai». In discussione non sono né la diretta, né la satira «il cui solo limite è quello fissato per tutti dal codice penale». Lo smentisce, tuttavia, il professor Firpo, consigliere per il Pci: «La Rai rischia di diventare vittima di una nuova spartizione as-

soluta. E la lotta tra Agnes e Manca è già dichiarata». Tv del mattino. Perde terreno l'assurda ipotesi di una doppia tv del mattino, in onda ogni giorno su Rai1 e Rai2. E una soluzione fortemente caldeggiata dalla direzione generale, che aveva trovato una sponda in una lettera di Manca ad Agnes,

nella quale il presidente vi faceva cenno come soluzione transitoria. Prendono corpo, invece, ipotesi diverse, più vicine a quelle sostenute tenacemente dai sindacati, dal Pci, dagli operatori culturali e dell'informazione più attenti: andare verso un'azienda che - in una logica unitaria e non più lottizzata -

PER AVERE UNA RENAULT 18 DIESEL DEL 1985 BASTANO SOLO LIRE



UNA RENAULT 18 GTD D'OCCASIONE DEL 1985, GARANTITA ORO, DEL VALORE DI 9.000.000, OGGI POTETE AVERLA CON UN ANTICIPO DI SOLE 900.000 LIRE E 48 RATE DA 225.000 LIRE AL MESE. OPPURE POTETE ACQUISTARLA CON UN FINANZIAMENTO DI L. 4.500.000 DA RESTITUIRE IN UN ANNO SENZA INTERESSI (12 RATE MENSILI).

Oltre a questo esempio di "Offerta Privilegiata", Renault vi offre speciali condizioni d'acquisto sui veicoli d'occasione di ogni marca. Potrete così risparmiare il 25% sugli interessi per rateazioni fino a 42 mesi con un minimo anticipo del 20%. L'offerta è valida fino al 1° dicembre. Salvo approvazione della DIAC Italia, società finanziaria del gruppo Renault. Escluse L. 100.000 per spese forfettarie dossier e le spese di passaggio di proprietà.



Renault sceglie ORG. ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASION